

## ALI'

6 Settembre

All'interno del parco era freddo e umido, sebbene fosse una mattina luminosa. Due uomini stavano chiacchierando sotto le tribune di ferro, in piedi vicino alla gabbia che ospitava un abbacchiato ghepardo.

Erano amici da vent'anni, all'incirca: si erano conosciuti tra i banchi dello Zucchi, ai tempi del ginnasio. Poi l'uno, più fragile e incostante, non aveva continuato gli studi e ora portava una logora divisa da lavoro grigia; l'altro, caparbio e brillante, si era laureato in giurisprudenza e indossava un leggero tabarro di lanital come ormai se ne vedevano pochi, perché le autorità lo consideravano un indumento tipico degli anarchici.

Pensieroso, l'uomo col tabarro rivolse lo sguardo al felino ed esclamò: - Che ingiustizia! Un animale così nobile e fiero costretto a vivere in cattività. Non meriti questo triste destino, ti auguro di ritrovare presto la libertà.

- Stai parlando con Ali o con te stesso, Gianni? -, disse l'uomo che indossava la tuta da fatica.

- Ali potrebbe essere un buon nome da battaglia, non credi? -, chiese Gianni di rimando.

- Ma non sei già Diomede?

- Ancora per poco. A breve diventerò Redi.

- Redi?

- Come Francesco Redi, il poeta beone. Sai che era anche biologo ed è ritenuto il padre della parassitologia? Ecco, anch'io combatto contro i parassiti, le blatte che ci opprimono.

I due risero ma subito Gianni si rifece serio.

- Non c'è più tempo da perdere, Salvatore. Da Roma sono trapelate voci che le trattative di pace si stanno per concludere. Questo significa che i crucchi ci invaderanno e tenteranno di restaurare il fascismo. Dovremo conquistare la libertà con la lotta, ma bisogna pensare all'armamento. Abbiamo chiesto al Generale Ruggero di formare urgentemente una Guardia Nazionale, ma tentenna, si trincerava dietro alla mancanza di direttive. Che vada all'inferno! Noi intanto ci siamo dati da fare. Alcuni militi si sono uniti a noi e sono riusciti a trafugare qualcosa dalla caserma San Paolo. Poca roba, per il momento: qualche macchina-pistola, un paio di mitragliatori. Li abbiamo stivati nel retro-bottega della farmacia di Carlo, settimana prossima trasferiamo tutto da Tonio sopra Calco. E' una casetta arroccata su una collina, a nessuno verrà in mente di venirci a cercare lì. E' dove ciclostilavamo "Pace e Libertà", hai presente?

- Ero tra i vostri lettori più affezionati. "Notizie brevi, concise, chiare per il lettore clandestino", come ripetevi sempre.

Improvvisamente il volto di Salvatore si oscurò: - Mi raccomando, Gianni, siate accorti. Al Dottor Casanova la prudenza difetta assai: usa i vostri manifestini per avvolgere i pacchetti dei medicinali che vende!

Gianni sorrise sornione: - E' un modo anche questo per diffondere le nostre idee e risvegliare le coscienze. Forse un po' temerario ma efficace.

- Non scherzare, Gianni. Così mettete a repentaglio la sicurezza di tutti. A Elisa e Anna non ci pensi? Sono ancora fanciulle. Anna è già stata arrestata una volta, le è andata bene che il giorno dopo è caduto il Crapun. E anche Elisa è stata fermata perché non rispettava il coprifuoco, ricordi? I suoi genitori sono preoccupati dei rischi che corre per voi.

- Per noi, Salvatore, per tutti noi -, lo corresse Gianni.

- Certo, hai ragione. Però fate attenzione, quelli hanno mille occhi e mille orecchie. E sai bene cosa fa la sbirraglia di Gatti e Maragni ai banditi sovversivi, come li chiamano loro.

Salvatore ammirava il coraggio e le inesauribili risorse dell'amico. Gianni era uno dei compagni più attivi nella difficile opera di riorganizzazione del partito comunista. Aveva contatti tra i cappellai, le nastrai, gli operai della Breda di Sesto, ma anche tra gli intellettuali, i magistrati e i dirigenti d'azienda. A Monza aveva costituito il Fronte d'Azione Antifascista. Era instancabile nello scrivere articoli per il foglio clandestino che Tonio stampava, nel diffondere volantini, nell'attaccare di notte manifesti sui muri di tutta la provincia.

Era stato tra i principali organizzatori degli scioperi di qualche mese prima, in marzo: un mattino al suono della sirena i cancelli della Philips e della Sertum a Monza, della Bianchi a Desio, dell'Incisa e dell'Alecta a Lissone erano rimasti chiusi, nonostante le milizie e le squadre fasciste minacciassero la fucilazione immediata degli operai che chiedevano pane e pace.

All'indomani dell'arresto di Mussolini si era diffusa in tutt'Italia una incontenibile euforia: si pensava che la pace fosse ormai a portata di mano. Poche erano in quel momento le divisioni tedesche in Italia. Il 26 luglio i rappresentanti dei rinati partiti si erano riuniti a Milano e avevano approvato un testo con cui esortavano le masse lavoratrici a considerarsi in stato di permanente allarme e vigilanza per affermare con l'azione la loro volontà di pace e libertà e chiedevano a Badoglio la liquidazione totale del fascismo e di tutti i suoi strumenti di oppressione, un armistizio per la conclusione di una pace onorevole, il ripristino di tutte le libertà civili e politiche (prima fra tutte la libertà di stampa), la scarcerazione immediata di tutti i detenuti politici e l'abolizione delle leggi razziali; in sostanza chiedevano che l'Italia tornasse ad essere un paese civile e vivibile.

A Monza la gente aveva inondato le strade del centro con l'impeto del Lambro al Molino Colombo quando è in piena. Gianni aveva guidato un corteo esultante fino alla trattoria Santa Lucia degli amici Bracesco, nel cui salone – tra formaggi di Montevicchia e bicchieri di mista, non c'era abbastanza vino per tutti - aveva improvvisato una concione, che Salvatore ricordava molto bene: - La strada per la definitiva liberazione è ancora lunga, arruolatevi nel Corpo Volontari per la Libertà; prepariamoci, organizziamoci, dobbiamo lottare per impedire che il colpo di stato monarchico si trasformi in un governo di fascisti senza Mussolini.

Ma l'euforia era durata poco: si era tramutata nell'inquieta attesa di qualcosa che avrebbe dovuto accadere e non accadeva. Dopo i primi giorni di giubilo l'Italia era ripiombata in una situazione oscura e opprimente. Le forze dell'ordine avevano ricevuto istruzioni di passare immediatamente per le armi chiunque avesse compiuto atti di violenza o ribellione o avesse proferito insulti contro le istituzioni. Gli assembramenti di più di tre persone andavano dispersi, facendo ricorso alle armi senza preavviso. - La guerra continua -, ripeteva lugubrementemente l'EIAR.

La profezia di Gianni si era avverata. Erano scomparsi i fasci littori e i saluti romani, per il resto era cambiato poco o niente. Sebbene ufficialmente il Partito Nazionale Fascista non esistesse più, tutti i suoi esponenti locali (dal podestà Cattaneo – che tutto sommato era il male minore - a quei biechi figuri del capitano Maragni e del capitano Gatti) erano rimasti al loro posto come se nulla fosse successo.

La popolazione, troppo preoccupata di evitare il tifo e procurarsi uova e un po' di zucchero, non era insorta. Dalle fabbriche non erano state allontanate né le truppe né gli squadristi. Dopo gli scioperi di agosto il governo Badoglio aveva fatto concessioni di natura sindacale ed economica, sviando l'attenzione dai problemi politici.

Gianni aveva affrontato a muso duro il ministro del lavoro Piccardi, che chiedeva sacrifici agli operai. - Noi siamo disposti a continuare in questi sacrifici, anche per la guerra, però contro i nostri veri nemici, i tedeschi -, lo aveva apostrofato.

- Lo so, è rischioso, ma dobbiamo ripulire il Paese dai fascisti. Non illudiamoci, sarà necessario combattere, Salvatore -, Gianni stava proseguendo il discorso.

- Dovrei unirmi a voi ma .... Io sono uno spirito cheto, non riuscirei a ... -

Gianni posò una mano sulla spalla dell'amico per interrompere quella giustificazione non richiesta.

- Ora è meglio che vada. Mi devo incontrare con Emilietto e Amedeo nello studio dell'Avvocato Scali. Ci vediamo domani sera al Caffè Romano.

Si strinse nel suo tabarro, fece un cenno con la mano e si allontanò a passi decisi per il vialetto che conduceva verso il fitto del bosco.

Salvatore lo seguì con lo sguardo per un po', poi si volse verso la direzione opposta e intravide in lontananza Cesare, l'altro guardiano dello zoo, che arrivava con tutta calma a dargli il cambio.

A parte la sagoma dell'anziano collega, tutto era perfettamente immobile. Riparandosi gli occhi con una mano osservò in controluce la pista desolata, ai bordi della quale si erano formati cespugli di ortica. Alle curve di Vedano erano addirittura cresciuti ciuffi d'erba tra i cubetti di porfido del fondo lastricato. Un foglio di giornale ingiallito, portato chissà quando dal vento, giaceva in mezzo al rettifilo deserto e muto.

Da cinque anni nell'autodromo non si sentivano più ruggire i bolidi meccanici, simbolo di progresso e modernità. Ora a ruggire era una mezza dozzina di malconce bestie feroci, la cui presenza primitiva e violenta incuteva terrore in una popolazione già confusa e prostrata.

Chissà se in futuro si sarebbero disputate ancora le gare, si domandò. Sarebbe bello tornare a una vita in cui c'è spazio per competizioni automobilistiche. Inaugurato nel 1923, l'Autodromo Nazionale (che qualcuno già definiva "ex autodromo") era una metafora perfetta degli ultimi vent'anni, in cui tutto era andato a catafascio per colpa del fascio. Sorrise amaramente tra sé per quella rima goffa e involontaria. Forse hanno ragione loro: Gianni, Tonio, le due ragazze. Forse dovrei anch'io ....

- Chi è quel bellimbusto con cui stavi parlando?

La voce di Cesare interruppe i suoi pensieri. Non si era accorto che gli era arrivato alle spalle. Prima di rispondere scrutò il volto porcino del collega. Occhi maliziosi. Non era una domanda innocente, buttata lì tanto per far conversazione. Nulla in quell'uomo era innocente.

Era meglio non fargli sapere quali erano le sue frequentazioni, perciò decise di non rivelargli l'identità di Gianni.

- Non lo so. Dev'essere uno di quei fannulloni perditempo che ogni tanto passano di qua per ammirare i gattoni -, rispose evasivo. - Possibile che non abbiano nulla di meglio da fare? -, aggiunse sperando di dare il la ad uno dei soliti sproloqui del collega contro tutto e tutti.

Ma quello non raccolse e accigliato disse: - Strano. Ho la sensazione di averlo già visto da qualche parte.

All'improvviso si udì un fragore ormai familiare: un bombardiere Lancaster stava sorvolando il cielo sopra di loro. I due uomini rimasero impietriti, ruotarono solo il capo seguendo la direzione del velivolo. Quando l'aeroplano scomparve e il rombo cessò, Cesare si mise a imprecare: - Maledetti inglesi! Se credete di farci paura vi sbagliate di grosso!

Le incursioni aeree nemiche erano il motivo per cui le fiere si trovavano nell'autodromo. In una notte di quasi un anno prima a Milano una bomba aveva demolito parte del muro di cinta del carcere di San Vittore favorendo l'evasione in massa di un centinaio di detenuti. Immaginando cosa poteva succedere se un'altra bomba avesse rotto le gabbie dello zoo dei giardini di Porta Venezia e provocato la fuga delle bestie feroci, il prefetto ne aveva disposto il trasferimento a Monza, nonostante le proteste del podestà Cattaneo.

Effettivamente la cittadina brianzola era molto più sicura del capoluogo; anche durante i terribili bombardamenti di agosto era stata risparmiata: gli inglesi vi avevano sganciato sopra solo volantini di propaganda e spezzoni incendiari che non avevano causato danni. Inizialmente gli animali vennero collocati in una stalla annessa alla Villa Reale, poi furono sfollati nell'area recintata dell'autodromo, sotto le tribunette e nei locali adibiti al ricovero delle automobili da corsa.

Innervosito dal frastuono del Lancaster il ghepardo iniziò a girare in tondo nervosamente, soffiando e emettendo sordi brontolii. Cesare lo sgridò: - Fa' silenzio che disturbi le orecchie delicate della nobildonna.

- Quale nobildonna?

- La contessa Morando Bolognini. Vive in una villa a Vedano, appena fuori le mura del parco. Ha mandato al podestà una lettera di proteste. I ruggiti spaventano i bambini -, pronunciò l'ultima frase in falsetto, con un tono canzonatorio.

- E tu come fai a saperlo?

- Me lo ha rivelato Cattaneo in persona.

Già, Cesare era culo e camicia con i maggiorenni locali del partito fascista. Aveva ottenuto così un posto da bidello prima e ora quel lavoro da custode.

La contessa non è stata l'unica a lamentarsi, considerò Salvatore tra sé. Quando ancora gli animali si trovavano alla Villa Reale la direttrice della vicina scuola femminile di avviamento professionale ne aveva chiesto l'allontanamento per la sicurezza delle alunne. Se avesse visto gli sguardi tutt'altro che paterni che Cesare lanciava di sottocchi alle sue allieve, avrebbe inteso che gli animali erano il pericolo minore.

L'anziano guardiano non aveva smesso di parlare: - Su una cosa però la Morando Bolognini ha ragione. Queste bestiacce consumano montagne di carne, mentre i cristiani non hanno di che sfamarsi. Andrebbero abbattute.

Come se ne avesse compreso le parole, Ali ringhiò contro Cesare digrignando i denti. D'istinto il custode si ritrasse dalla gabbia, poi - per dissimulare lo spavento - cercò di fare lo spiritoso: - So di non piacerti, brutta bestia, ma l'antipatia è reciproca. Sarà per quel nome da abissino che ti hanno appioppato, di certo non per caso: il negus si faceva sempre fotografare con un ghepardo al guinzaglio.

- Ali è un nome mussulmano. Gli abissini invece sono cristiani ortodossi.

Cesare sbuffò: - Come sei pedante! Non fa differenza: mussulmani o abissini, sempre di negri si tratta, razza inferiore. Ti ho già detto che mio figlio è andato volontario a combattere contro quei selvaggi?

- Sì, più di una volta.

- Bravo ragazzo. Lui sì che ha fatto il suo dovere verso la Patria -. Fece un cenno con il capo ad indicare le gabbie più lontane: - Io preferisco la tigre che ha il mio stesso nome. Ma soprattutto mi piace uno dei leoni. Lo hanno chiamato Impe-ro -, dichiarò scandendo le ultime sillabe e assaporandone il suono.

Poi guardò verso il recinto di legno che ospitava i conigli e afferrò svogliatamente una scopa. Salvatore rivolse lo sguardo nella stessa direzione e domandò: - Ho notato che da qualche giorno ne sono spariti un paio. Tu ne sai qualcosa?

Cesare rise sfacciato: - Ma sì, che differenza vuoi che faccia qualche coniglio in meno. E' così difficile procurarsi buona carne fresca. Che male c'è se mi prendo qualche privilegio?

Fece per dirigersi verso il recinto ma di colpo si fermò.

- Adesso mi è venuto in mente dove l'ho già visto! -, esclamò d'improvviso colpendosi la fronte.

- Chi?

- Quel tomo con cui parlavi prima.

Iniziò a raccontare concitato: - Io ceno sempre a casa di mio figlio in via Lecco. Di fronte c'è una farmacia, vicino al ponte. Da qualche settimana ho notato un viavai sospetto, intorno all'ora di chiusura. Talvolta ho visto persone entrare con pacchi e scatole. Sono sicuro, quel tizio è uno di loro. Ha l'aria di essere il capo.

Salvatore ebbe un fremito, le sue mani cominciarono a tremare. Per evitare che l'altro se ne accorgesse gli strappò la ramma e la strinse forte.

L'anziano seguì: - Secondo me sono bolscevichi che tramano qualcosa di losco. C'è anche una giovinetta che non entra, ma resta fuori dalla farmacia rimanendo sempre nei dintorni. Di sicuro è il loro "palo".

Elisa!, realizzò con orrore Salvatore. Con il dorso di una mano si asciugò la fronte. Stava cominciando a sudare freddo.

- Ma ho intenzione di fare rapporto. Ho già un appuntamento per domani con il capitano Gatti.

Salvatore ebbe un capogiro. Si appoggiò a peso morto alla scopa, cercò di mantenere un aspetto indifferente. Doveva rimanere lucido, pensare a come salvare Gianni e gli altri. Respirava a fatica, ma l'altro non se n'era accorto.

- Hai messo qualcuno al corrente dei tuoi sospetti? -, riuscì a chiedere.

- E già, così mi precede e si prende il merito. Pensi che io sia un fesso? Non avrei dovuto dirlo neanche a te. Guai se lo riveli ad anima viva.

Salvatore si sentì un po' sollevato. Stava cercando di ragionare in fretta, ma il cuore gli batteva all'impazzata e le orecchie fischiavano.

Poi comprese ciò che poteva fare. In questa zona del parco non viene mai nessuno, considerò, specialmente nei giorni feriali.

Cesare si mise a canticchiare: - Giovinezza, giovinezza / primavera di bellezza.

Doveva agire subito, senza darsi il tempo di riflettere e tentennare. Rovistò nelle tasche della tuta e trovò la chiave. Un ruggito di Ali coprì lo scatto della serratura.

Inforcò la bicicletta.

- Ci vediamo domani – lo salutò Cesare.

- Se Dio vorrà -, rispose lui allontanandosi velocemente.

### *7 Settembre*

Era stata un'altra fredda giornata, ma all'interno del Caffè Romano si stava bene. Gli unici due clienti, seduti ad un tavolo, avevano davanti a sé due tazzine di caffè di cicoria, intoccate.

- Hai saputo cosa è successo? Poteva capitare a noi! Deve essere accaduto poco dopo che me ne sono andato! -, disse Gianni agitando una copia del "Popolo Sera" sotto il volto di Salvatore.

Questi gli tolse dalle mani il giornale e lesse il titolo: "Tragedia nel parco di Monza. Custode dello zoo sbranato da un leopardo".

- Che ignoranti! E' un ghepardo, non un leopardo -, commentò placidamente. Finì di leggere l'articolo e aggiunse: - Povero Ali! Lo hanno ucciso, però è morto lottando per la sua libertà.

Lo sguardo sbigottito di Gianni esigeva delle spiegazioni, perciò Salvatore si sporse verso di lui e abbassò la voce: - Non c'è da preoccuparsi. Oggi i gendarmi sono venuti e mi hanno interrogato. Sono convinti che si sia trattato di una fatalità -. Poi si rivolse all'oste dietro il bancone: - Per cortesia, mi porta un bicchiere di grigioverde? Con poca menta, grazie.

L'espressione sbalordita di Gianni non era mutata, dunque Salvatore aggiunse: - Non eri tu che sostenevi che dobbiamo ripulire l'Italia dai fascisti?

*8 Settembre*

Dopo cena come d'abitudine Salvatore si trovava nel tinello di un suo vicino (che possedeva un apparecchio radio) per ascoltare assieme il notiziario. La voce di Badoglio annunciò: il governo italiano ha chiesto un armistizio al Generale Eisenhower. La richiesta è stata accolta. Ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare.

*9 Settembre*

Gianni Citterio era affacciato al balcone del municipio di Piazza Carducci e stava tenendo un comizio. In mezzo al trabusto della folla di cittadini acclamanti e soldati disorientati era difficile afferrare tutte le parole, ma si capiva che stava incitando i monzesi alla resistenza e alla lotta armata contro il fascismo e gli invasori tedeschi. Con lo sguardo rivolto verso l'alto Salvatore decise che il suo nome di battaglia sarebbe stato Ali.

## NOTA FINALE

Il personaggio di Salvatore è totalmente inventato.

Anche l'altro custode, Cesare, è frutto della mia fantasia, sebbene un guardiano con lo stesso nome venne realmente sbranato da un felino la mattina del 6 settembre 1943. Il ritratto tutt'altro che lusinghiero che ho fatto del "mio" Cesare è funzionale al racconto. Non era mia intenzione infangare la memoria del "vero" Cesare.

Alì il ghepardo è davvero esistito, così come ovviamente è figura storica Gianni Citterio, nomi di battaglia Diomede e Redi. Ad eccezione dei dialoghi con Salvatore, tutti i fatti citati che lo riguardano sono realmente accaduti.

Reali sono anche tutte le altre persone menzionate nel racconto; tra queste, mi piace ricordare alcune figure di primo piano dell'antifascismo e della Resistenza a Monza: Carlo (Casanova), Tonio (Gambacorti Passerini), Elisa (Sala), Anna (Ronchi), i fratelli (Enrico e Carlo) Bracesco, Amedeo (Ferrari), Emilietto (Diligenti), (Fortunato) Scali.

La farmacia del Dr. Casanova si trovava in Via Lecco, la Trattoria Santa Lucia in Via Manara, il Caffè Romano in Via Carlo Alberto, lo studio dell'Avv. Scali in quella che oggi è Via Gambacorti Passerini: tutti luoghi di ritrovo degli antifascisti monzesi.

Come fonti ho utilizzato molti documenti contenuti nel dossier (specialmente i n. 2, 8, 12, 13, 15 e 24), nonché:

- "Gianni Citterio (Redi) antifascista monzese medaglia d'oro al v.m." (pubblicazione ANPI)
  - "Monza Partigiana" (pubblicazione ANPI Monza e FOA Boccaccio)
  - l'articolo (reperito in rete) "Milano e provincia" di Achille Rastelli tratto da un volume intitolato "I bombardamenti aerei nella seconda guerra mondiale"
  - "Storia del CLNAI" di Franco Catalano
  - "L'antifascismo italiano", a cura di Paolo Alatri
- oltre ad altre informazioni trovate su siti internet.

Alessandro Brusatori